

C'è un'Italia che rinasce

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Eccone alcuni, di questi segni. Il cinema, anzitutto. La nuova stagione del cinema italiano. Cinema civile, impegnato. Le cui grandi stagioni hanno sempre accompagnato e preceduto le fasi della speranza. Dalla ricostruzione postbellica agli anni del primo centrosinistra, per arrivare al "Portaborse", che diede voce alla rivolta civile dei primi anni novanta. Si impongono registi e attori capaci di parlare insieme il linguaggio del cinema, del teatro e della tivù. Poi c'è l'esplosione di festival e rassegne culturali. Promossi da assessori di grandi e piccoli comuni, da associazioni, da biblioteche. Sui temi più vari. In collaborazione con intellettuali nazionali e locali. Festival belli, intelligenti, spesso originali, sempre pieni di pubblico. Non c'è quasi più l'Italia delle sagre di paese e che puntava a riempire le piazze estive con la cantante di grido. C'è una capacità progettuale e inventiva diffusa e assolutamente inedita proprio nel paese che molti di noi ritengono culturalmente inabissato. E se i giornali non informano, si sta ormai strutturando una rete informativa e di opinione libera e incontrollabile, alla quale si rivolge una parte crescente di opinione pubblica. Minoritaria, è vero; ma come lo è, in fondo, quella che legge i giornali senza limitarsi ai titoli, allo sport e ai necrolo-

gi. Si parla solo del clamoroso caso del blog di Beppe Grillo. Ma in effetti si è formato un tessuto di siti e di blog che sono in grado, da soli, di promuovere manifestazioni a una velocità superiore a quella di un grande partito. Una vivacità comunicativa straordinaria. Buona non solo per pedofili o bulli scolastici, come sembrerebbe dalle cronache, ma occasione di crescita civile e politica del paese. Anche la cultura della legalità non se la passa affatto male. Lo scorso marzo a Bari, per la giornata della memoria e dell'impegno di Libera, sono arrivate centomila persone da tutta Italia. Attenzione: centomila non "contro Bush" o "contro Berlusconi". O per difendere propri interessi economici. E neppure per l'emozione suscitata da un grande delitto. Mai successo

corga. E poi ne conoscerete un altro e un'altra ancora. E vi rivolgerete ai vostri primi ospiti per chieder loro conto della loro disillusione. Il fatto è che mentre la cronaca nera o giudiziaria o politica spennellano di nero il nostro cielo, una miriade di protagonisti della vita civile fa, progetta cose nuove, talora geniali, anche supplendo alle tragiche assenze o manchevolezze delle istituzioni. Nell'impresa, nella ricerca, nel volontariato, nella cultura, nella pubblica amministrazione. Il paese sta riscoprendo la scrittura. Il lungo ciclo del declino ha avuto origine, a pensarci, con l'eclisse della scrittura e con il simmetrico trionfo della società della voce e dell'immagine. Ma è la scrittura che, come ci insegnavano i nostri maestri elementari, ci obbliga a dare ordi-

Il paese però, direi soprattutto, sta riscoprendo le nascite. Non so che diranno le statistiche prossime venture, ma erano anni che non si vedevano tante donne incinte, tanti bambini. E non solo tra gli immigrati. Se ne vedono ovunque. Per le strade, sugli aerei, nei treni, nei ristoranti. Una volta, specie al nord, donne incinte e bambini erano specie rare. Ora non più. Il declino demografico è sempre anticipatore e sintomo di un inaridimento culturale. Mentre le nascite sono un segno di fiducia nel futuro, di un amore che contrasta il rancore sociale diffuso; quello - per intendersi - del dito medio alzato e delle impronte ai bambini. Lo so bene. A chi mangia pane e politica, o a chi tutto misura in base a ciò che avviene nel mondo della politica, questi sembreranno segni irrilevanti e sommamente eterogenei. Eppure sono sempre di questa natura i segni che precedono i cambiamenti. Sia nelle democrazie sia sotto le dittature. Poteva mai immaginare la generazione del '68, ascoltando l'Equipe o i Nomadi nel '66, che due anni dopo sarebbe esploso qualcosa di grandioso che nasceva o si esprimeva anche attraverso i nuovi gusti musicali? Si poteva immaginare che il teatro di Havel o la musica rock dei paesi dell'est potessero preparare (dentro contesti internazionali anche loro immaginabili) il crollo indolore dei regimi di Praga o di Berlino est? Conosco a questo punto l'ultimo obiezione. Sarà anche come dici tu. Ma come si può, come possiamo noi tradurre tutto questo in qualità politica, visto lo stato in cui è ridotto il

centrosinistra? Non lo vedi che deserto abbiamo intorno? E infatti. La città del centrosinistra è stata bombardata, dall'esterno e dall'interno. E sulle macerie regna il museo delle cere, tali non per anagrafe ma per anemia morale e culturale. Eppure sono proprio le città bombardate che si possono ricostruire. Quelle in piedi si possono solo ritoccare. A meno di realizzare imperiosi allargamenti, annettendo nuovi territori. Ma non è il caso del centrosinistra. Ora la città può essere rifatta. Lo spirito democratico c'è, aleggia. L'importante è che quando si manifesterà più compiutamente non trovi in attesa di interpretarlo (e di soffocarlo) il museo delle cere. Che non gli succeda cioè, per tornare all'esempio già citato, quel che toccò in sorte allo spirito della contestazione giovanile sessantottina, su cui saltarono le culture degli anni trenta e quaranta fino a stremarlo. O di trovare in attesa solo il populismo protestatario, come accadde in gran parte alla rivolta di Mani pulite. La situazione è chiara. Elettoralmente il centrosinistra non è affatto devastato. Politicamente sì. E accertato che purtroppo è andata così, bisogna trarne ogni vantaggio. Perché infine il dilemma è se vogliamo costernarci e crogiolarci nella descrizione di un paese ignobile e che "non ci merita" o vogliamo riconoscere l'emergere sotto i rigori dell'inverno di un nuovo rinascimento e mettercene alla testa. Come diceva Seneca, nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa dove andare.

www.nandodallachiesa.it

La rivincita della Russia

ANNE PENKHET

SEGUE DALLA PRIMA

Nel mondo dei giochi di potere internazionali, la nuova Russia aggressiva di Putin ha segnato un punto a suo favore le cui conseguenze si faranno sentire per molti anni a venire. Gli Stati Uniti e l'Europa, che dipendono dalla buona volontà e dal gas della Russia, sono stati umiliati. Ma la sconfitta più amara l'ha subita l'ex repubblica sovietica della Georgia che ha osato tentare di cambiare le alleanze strategiche e sfidare il Cremlino. Scatenando la guerra contro la Georgia gli obiettivi strategici erano di duplice tipo. La Russia voleva liberarsi di un leader sgradito a Mosca perché troppo autonomo e che si era attirato la personale inimicizia di Putin che ora vuole che il presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili, venga processato per crimini di guerra come Saddam Hussein. Ma il Cremlino ha anche messo i paletti per quanto riguarda l'eventuale adesione della Georgia alla NATO. Il velleitario tentativo di Saakashvili, giovedì scorso, di mettere sotto il controllo del governo centrale una regione di importanza strategica, ha fornito al primo ministro russo, Vladimir Putin, il pretesto per un "intervento umanitario" volto a scongiurare un "genocidio". La rivincita della Russia - e la personale rivincita di Putin - è dolce. I russi stanno passando alla cassa per essere riscaricati di alcuni schiaffi diplomatici subiti negli ultimi anni: essere stati ignorati dagli Stati Uniti e dai suoi alleati prima dell'invasione dell'Iraq nel 2003 e non essere stati interpellati in merito all'indipendenza del Kosovo all'inizio dell'anno. È chiaro ora che gli occidentali considerarono scontato l'appoggio di Mosca a loro rischio e pericolo. La Russia non è stato un attore così importante sulla scena internazionale dai tempi dell'Unione Sovietica. Nessuno in Georgia o nelle capitali occidentali dubita che la rappresaglia lampo di Mosca quando le forze georgiane hanno sferrato l'attacco a sorpresa contro la capitale dell'Ossezia del sud, fosse programmata da tempo. Saakashvili ha ignorato i consigli occidentali - compresi quelli della Segreteria di Stato americana Condoleezza Rice nel corso della sua visita in Georgia - di non rispondere alle provocazioni russe. Ma alla fine è caduto nella trappola russa ordinando un attacco velleitario e pessimamente preparato mentre gli occhi del mondo erano puntati su Giochi Olimpici di Pechino. Non poteri prevedere la dura reazione della potenza nucleare russa che ha impiegato massicciamente carri armati, aerei e truppe in assetto di guerra. La risposta militare russa è stata assolutamente sproporzionata secondo i leader degli Stati Uniti e dei Paesi europei che hanno sollecitato il cessate il fuoco, hanno riunito il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e hanno spedito inviati speciali nella capitale della Georgia, Tbilisi, e a Mosca. L'ultimo leader a chiedere la pace è stato il presidente francese Nicolas Sarkozy che ha presentato un piano che le parti sembrano intenzionate ad accettare. La Russia dispone ora delle carte migliori in quanto Putin ha capito già da tempo - probabilmente a seguito dei colloqui con il presidente George W. Bush a Pechino - che l'Occidente non ha il fegato di entrare in guerra con la Russia per salvare la democrazia in Georgia. Tornato a Washington da Pechino lunedì il presidente Bush ha pronunciato parole dure in un discorso tenuto nel giardino delle rose alla Casa Bianca. "Sembra sia in corso il tenta-

tivo di rovesciare il governo democraticamente eletto della Georgia. La Russia ha invaso uno Stato sovrano confinante e minaccia un governo democratico eletto dal popolo. Nel ventesimo secolo una tale iniziativa è inaccettabile", ha detto. Ma quale è la punizione per aver violato l'integrità territoriale di uno Stato sovrano? La Russia riconosce che i territori georgiani dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia fanno parte del territorio della Georgia. Quando nel 1990 l'Iraq invase il Kuwait ci furono le sanzioni dell'ONU e una guerra contro il leader iracheno Saddam Hussein. In questo caso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - in seno al quale la Russia ha il potere di veto - è stato paralizzato. Il presidente Bush ha avvertito che la Russia ha rischiato di rovinare le relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea. È poco probabile che al Cremlino tremino di paura. La guerra è finita con la stessa rapidità con cui era iniziata. Ma Dimitri Medvedev, che ha sostituito Putin alla presidenza, ha chiarito che le forze di pace russe schierate sia in Ossezia del sud che in Abkhazia rimarranno dove sono. Il piano sostenuto dall'Unione Europea prevede colloqui per l'assetto futuro delle due regioni della Georgia - dalla qual cosa si deduce che i confini dell'Europa non sono più sacrosanti. L'aspetto più sorprendente della reazione occidentale all'invasione della Georgia da parte dei russi è lo shock causato dall'azione militare. I "guerrieri della guerra fredda", cioè a dire i Paesi dell'ex blocco sovietico che ora fanno parte della NATO e gli Stati membri dell'Unione Europea, certamente non sono rimasti sorpresi nel vedere che con Putin è salita al Cremlino l'ala autoritaria e dura a loro rischio e pericolo. I leader russi e i ministri della Difesa che si sono succeduti negli ultimi anni hanno detto a chiare lettere di non gradire l'allargamento della NATO e l'ingresso nell'Alleanza atlantica di ex Stati sovietici e Paesi del blocco sovietico. A nord i tre Paesi baltici sono ora membri della NATO. A occidente c'è la Polonia. Ucraina e Georgia premono per entrare nella NATO minacciando di soffocare strategicamente la Russia. Sebbene il vertice NATO dello scorso aprile non sia riuscito a fissare una data, alle due ex repubbliche sovietiche è stato garantito che prima o poi entreranno a far parte dell'Alleanza atlantica. Da allora la Russia ha fatto di tutto per rinsaldare i vincoli con le regioni ribelli della Georgia allo scopo di punire Saakashvili fino al punto di scatenare una guerra. La NATO è ora ad un bivio. L'Alleanza atlantica non vuole si pensi che è disposta a consentire a un Paese terzo - la Russia - il diritto di veto sui suoi affari interni. Di conseguenza l'altro ieri il segretario generale della NATO ha ribadito che l'ipotesi dell'ingresso della Georgia nella NATO è ancora valida. Ma l'ostinazione e l'impulsività di Saakashvili in questa crisi dopo la disastrosa repressione delle dimostrazioni nel novembre scorso, stanno facendo vacillare l'appoggio occidentale. Il futuro dell'Ucraina è ancora più fosco. Se la Russia si è rivelata pronta ad intervenire militarmente per scongiurare l'ingresso nella NATO della piccola Georgia (4 milioni di abitanti appena), cosa può capitare all'Ucraina, un Paese con 48 milioni di abitanti e una non indifferente minoranza russa?

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Scuola: libri elettronici, perché no?

MARINA BOSCAINO E MARCO GUASTAVIGNA *

La manovra finanziaria prevede, tra i provvedimenti destinati alla scuola, l'adozione di libri di testo su supporto digitale. Subito si è riaperta la tradizionale divaricazione tra "integrati" e "apocalittici": entusiasti sostenitori i primi; demonizzatori inflessibili ed ideologici gli altri. Entrambe le posizioni, è bene dirlo, non aiutano a comprendere il problema e individuare in maniera oggettiva limiti e possibilità dell'opzione. Intanto il mercato si è attivato per sondare le concrete opportunità presentate dall'innovazione; contemporaneamente, la società scientifica si interroga sugli aspetti più squisitamente filosofico-culturali del problema. A Rimini qualche giorno fa si è tenuto il primo BookCamp - "non convegno in progress" - in cui gruppi di lavoro differenti e in movimento si sono confrontati su e-book, editoria digitale e dintorni, inaugurando anche un BookCamp Social Network, finalizzato a proseguire ragionamenti ed elaborazione. Va detto che il limite principale dell'iniziativa è stata la presenza pressante di alcune case editrici orientate - con risultati non sempre convincenti - verso il mercato dell'editoria digitale, scolastica e non. Sono emerse però alcune riflessioni interessanti, sulle quali i docenti dovranno certamente interrogarsi. Il vantaggio più evidente dell'e-book è la sua dinamicità, rispetto all'inerzia del libro cartaceo. Per definizione è facilmente aggiornabile: basterà che il lettore sostituisca il file meno recente con la nuova versione proposta dall'editore. Inoltre consente di gestire in modo ipertestuale eventuali rimandi culturali. Il limite è la riduzione delle pagine a flusso continuo di schermate: l'oggetto-libro non è visibile né sfogliabi-

le, azioni con valenza cognitiva e orientativa essenziale, a cui siamo stati abituati dalla forma cartacea rilegata, materiale e dai confini fisici netti. Queste sommarie osservazioni renderebbero auspicabile l'affiancamento - in alcune condizioni e situazioni - della pubblicazione digitale a quella cartacea. Non quindi contrapposizione tra (presunti) diversi paradigmi di lettura e fruizione culturale; piuttosto integrazione tra "vecchio" e "nuovo": l'unico modello politico, culturale ed editoriale sensato e autenticamente democratico, perché non implica alcun tipo di rinuncia. Tale sinergia presupporrebbe un Lettore particolarmente competente, con piena coscienza e pieno controllo delle proprie esigenze di crescita culturale e abitudini di lettura, sul piano cognitivo ed ergonomico. Perché tanti condizioni? Innanzitutto la maggior parte dei prodotti dell'attuale mercato dell'editoria digitale non scioglie le riserve sulla piena credibilità culturale dell'operazione. In secondo luogo, gli insegnanti italiani - nel momento in cui adottano un libro di testo - esprimono sufficiente emancipazione e consapevolezza? Un libro - anche e soprattutto un libro di testo - rappresenta una "visione del mondo"; può significare (e per lo più significa, se scelto con consapevolezza) una procedura di approccio specifica alle discipline; un accordo sul modo di coadiuvare l'azione in classe con lo studio a casa, attraverso una matrice comune. Volontà di discutere e aggiornarsi, di mettere in crisi paradigmi di partenza da parte degli insegnanti e "deperibilità" di un libro di testo tradizionale sono elementi correlati: definiscono la non sempre diffusa necessità di discutere ed interpretare in maniera problematica e variata (anche negli strumenti) la funzione docente. Infine, un testo scolastico può signifi-

care anche una scelta politica: si pensi all'importanza che ebbe ai tempi della Moratti l'offerta di libri informati alle Indirazioni Nazionali (non prescrittive, ma comunque accolte dalla maggior parte delle case editrici), che mutavano la scansione dei programmi o espungevano - dal dibattito tra creazionismo ed evoluzionismo - Darwin. C'è poi un altro problema, che investe il sistema-scuola nella sua interezza: nel momento in cui si imbatte con la più tradizionale delle istituzioni - la scuola, appunto - è l'intero universo della tecnologia a venire a contatto con una serie di pregiudizi. A cominciare dall'aggettivo "nuove", che si antepone ancora alla parola tecnologia, a dispetto dello scorrere dei decenni e della esponenziale crescita delle possibilità che le "nuove tecnologie" esprimono. Sarebbe dunque l'ora di abbandonare una visione antiquaria della realtà e collocarsi in una posizione più consona alla società globale e al flusso dinamico dei media ai tempi della rete. Anche nella scuola. Forse, soprattutto nella scuola. Senza, viceversa, diventare jihadist critici di un concetto di modernità che non sempre si connota di aspetti culturali validi. Ma mantenendo una posizione di consapevole e vigile osservazione dei fenomeni, selezionando senza dogmatismi e usufruendo senza coercizioni ideologiche di opportunità che rafforzano - e bene sottolinearlo - soprattutto l'ambito della democrazia e dell'inclusione. Il libro cartaceo viene tuttora percepito automaticamente come oggetto culturale, l'e-book come oggetto tecnologico. È altrettanto inutile ignorare che la tecnologia - nuova o vecchia che si viene considerata una sottodimensione della cultura, staturariamente, ontologicamente diversa e sottomessa a quella. Ragioni di carattere storico-cul-

turale, economico, ma anche etico ostacolano una omologazione di fatto tra le due dimensioni: all'oggetto libro, alla tradizione-traduzione - immobilizzata nella scrittura, a sua volta immobilizzata nella pagina di carta - si affida un valore simbolico il cui portato è innegabile e di presa fortissima. L'oggetto-libro è contemporaneamente la concretizzazione simbolica della riproducibilità e dell'immobilità di un sistema di valori - la cultura - che di esso e della sua funzione simbolica hanno intrinsecamente bisogno per essere consacrati. La dimensione tecnologica (quale quella incorporata nell'oggetto-libro, validato dalla "tradizione" nella sua determinazione culturale) viene percepita come "tecnicale", e allontana ulteriormente la tecnologia dal proprio valore culturale. La "contaminazione" tra i due ambienti, paradossalmente, aumenta il gap tra ciò che è culturale (e dunque alto) e ciò che è tecnologico (dunque tecnico e basso). In un contesto così deli-

cato e in una battaglia controcorrente, dunque, è necessario sollevare senza indulgere ad esigenze di mercato - né a istanze demagogiche, facendo riferimento all'annoso problema del caro-libri - la questione della credibilità culturale dell'operazione. Perché se il costo dei libri è una problematica urgente, altrettanto importante è non immolare ad una rozza logica di mercato la qualità, abbassando ancora livello e autorevolezza dei contenuti. Solo fornendo le stesse garanzie del cartaceo l'e-book potrà avere possibilità di affiancarlo come strumento culturale a tutti gli effetti: l'opzione, per quelle che abbiamo cercato di individuare e per molte altre ragioni, è interessante. Al momento, però, non pare che le case editrici coinvolte stiano puntando in maniera prioritaria a vincere la sfida sul piano della autorevolezza culturale dei prodotti.

*docente di scuola superiore, esperto di tecnologie nella didattica

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianaola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 240451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>certificata n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>STS S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 2442412 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 14 agosto è stata di 123.466 copie</p>	
---	--	--	--	---	--